

GIOVANNI CUPERLO.

Grazie Presidente, la giornata è stata molto lunga e non è ancora conclusa, quindi a me spiace tornare su un punto già sollevato. Però mi permetto e vorrei invitare i colleghi e naturalmente il Governo ad una fatica in più e a considerare davvero il merito di questo emendamento. Considero un fatto importante che il disegno di legge stabilizzi oltre 100 mila insegnanti, ma qui parliamo di una categoria di docenti precari rappresentata da migliaia di insegnanti abilitati di seconda fascia per i quali le porte della stabilizzazione oggi sono precluse nel senso che per questi docenti iscritti nelle graduatorie di istituto la sola speranza di un ingresso stabile nella scuola è ripartire dal «via», ignorando anni di insegnamento, l'abilitazione da parte dello Stato e, come è stato ricordato pochi minuti fa, anche lunghi percorsi di formazione affrontati con sacrifici e con costi pesanti. Si sostiene che la strada dei soli concorsi per titoli ed esami sia obbligata dalla Costituzione, precisamente da quel comma 3 dell'articolo 97 dove si prevede che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, ma è un comma che trova il suo completamento nelle parole «salvo i casi stabiliti dalla legge». E il punto è esattamente qui: «salvo i casi stabiliti dalla legge». Cari colleghi, lo sapete meglio di me di cosa stiamo parlando: di insegnanti abilitati che per otto, dieci, dodici anni hanno formato un paio di generazioni dei nostri figli e lo hanno fatto con professionalità, accettando condizioni di lavoro penalizzanti, mal retribuiti, senza scatti di anzianità e senza che lo Stato concedesse loro non una corsia privilegiata ma il semplice diritto di sostenere un concorso. Oggi questi insegnanti, condannati per anni ad una precarietà come destino e che nel frattempo sono diventati padri e madri di famiglia, si sentono dire da quello Stato che li ha precarizzati: accettate la realtà. Lo Stato adesso vuole affermare il merito, le capacità: se volete entrare nella scuola, accettate la via di un concorso regolare. Però vedete – concludo, Presidente – è quell'aggettivo – lo dico con profondo rispetto e comprensione delle ragioni di chi ha scritto questo testo – è quell'aggettivo «regolare» che stona come argomento: non c'è una parola scritta in questo senso ma un argomento che pare un temporale fuori stagione perché noi abbiamo consegnato quelle migliaia di donne e di uomini ad una vita irregolare e nonostante questo la maggior parte di loro ha manifestato lealtà e senso di appartenenza ad una comunità che hanno servito nel modo più generoso formando migliaia di ragazzi al primato del sapere e della cultura. Ecco perché questa non è una battaglia corporativa e nemmeno solo – mi permetto di dirlo – una sfida di buon senso. Questa è una prova di giustizia verso chi lo Stato lo ha rispettato, nonostante gli ostacoli e le difficoltà che ha incontrato lungo la strada. Potrei citare la sentenza europea del novembre 2014 e autorevoli pareri legali a supporto di questa tesi, ma sono certo che li conoscete quanto e più di me. Mi permetto questo appello, fuori dalle appartenenze, per dire che un errore drammatico che la politica e le istituzioni non dovrebbero compiere mai è dimenticarsi che, dietro una norma o il comma di una legge, spesso, molto spesso c'è la vita delle persone. Per anni lo Stato sbagliando ha creato un problema che ha condizionato l'esistenza di migliaia di persone – ho concluso – non è colpa di chi adesso è al Governo. Io lo voglio riconoscere per onestà politica ed intellettuale: non è colpa di chi oggi siede ai banchi del Governo però, vi prego, evitiamo di dire a questi professionisti di quaranta o cinquant'anni che oggi il loro problema sono loro stessi perché questo sì violerebbe la loro dignità, prima ancora che la loro carriera o il loro stipendio.

Tullio De Mauro ha raccontato, alcuni giorni fa, un aneddoto su Guido Calogero, che è stato uno tra i più grandi intellettuali del nostro Novecento. Diceva Calogero: «Se per la strada incontro un mio collega lo saluto; ma se incontro un insegnante mi fermo, mi cavo di capo il cappello e mi inchino». Erano gli anni Cinquanta. Lui conosceva i limiti di quella scuola, che pure stava portando l'alfabeto dove prima non c'era, ma comunque esprimeva così la sua stima per quella missione.

Noi non possediamo la forza di pensiero di Calogero, ma io mi permetto di chiedere, a ciascuno di voi, in coscienza, di votare a favore di questo emendamento, perché al fondo è uno dei pochi modi che ci sono dati di toglierci il cappello e, così facendo, di migliorare questa riforma

*(Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà e di deputati del gruppo Partito Democratico).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaratti. Ne ha facoltà.

**FILIBERTO ZARATTI.** Presidente, preannuncio il nostro favorevole su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malpezzi. Ne ha facoltà.

**SIMONA FLAVIA MALPEZZI.** Presidente, è difficile intervenire dopo un intervento appassionato di cui nessuno può non condividere i principi, se non per un punto, però. Noi non diciamo che questi insegnanti devono rimanere fuori. A loro riconosciamo il percorso che hanno fatto, sia nell'ambito delle abilitazioni selettive dei TFA sia nei duri percorsi dei PAS perché – li ricordiamo – questi erano insegnanti che lavoravano ed erano in classe a sostenere

quello che uno Stato non aveva consentito loro di sostenere, perché non aveva mai bandito dei concorsi.

È proprio per questo motivo che noi, cercando di riorganizzare tutta questa materia, diciamo anche una cosa molto chiara: che il concorso deve essere solo per loro, cioè per gli abilitati, e che all'interno di questo concorso ci penserà poi il bando a definire come e quando. Ma intanto noi cerchiamo di dare un'indicazione già molto chiara, che è quella di riconoscere tutti i titoli e, quindi, le qualifiche che loro hanno, proprio perché non è nostra idea lasciare indietro nessuno.

Concludo solo su una cosa: la sentenza del 2014, che è del novembre condannava lo Stato italiano per i concorsi non fatti e sostanzialmente diceva di riconoscere coloro che erano per anni, per più di 36 mesi, su posti vacanti e disponibili. Sono 4 mila.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giancarlo Giordano. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORDANO.** Presidente, ho apprezzato molto i toni, anche quelli della collega Malpezzi, che rischia di passare per la gendarme di questa riforma, ma il momento è questo cioè, che non si può rinviare sempre. Non si può rinviare sempre la giustizia, un gesto che ripari un torto, e non lo si può fare soprattutto perché in questo DDL si riorganizza la scuola ma si organizzano anche le esclusioni dalla scuola, se non si mette riparo subito.

Non ci possiamo accontentare di una promessa: «vedremo, faremo». Vogliamo – e dovrete volerlo anche voi visto che siete anche voi, per l'ennesima volta, il Governo del fare – qualche certezza. Perciò, sosteniamo con convinzione l'emendamento proposto dal collega Cuperlo, anche perché si muove nel solco di emendamenti che abbiamo proposto anche noi.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cuperlo 10.72, con il parere contrario della Commissione e del Governo e con il parere favorevole delle relatrici di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*Presenti 355*

*Votanti 352*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 177*

*Hanno votato sì 147*

*Hanno votato no 205*